

Sant'Alberto (†1214)

Alberto nacque presso Guastalla in diocesi di Reggio Emilia verso la metà del sec. XII, dai Conti Sabbioneta

La prima data sicura della sua vita è il 1180, anno in cui fu eletto priore dei Canonici Regolari di Santa Croce di Mortara (Pavia), dove qualche tempo prima aveva abbracciato la vita canonica. Nel 1184 fu nominato vescovo di Bobbio e l'anno seguente trasferito a Vercelli, che governò per vent'anni.

In questo periodo vercellese svolse con rara prudenza e fermezza missioni di portata nazionale e internazionale: fu mediatore tra Clemente III e Federico Barbarossa, il cui successore, Enrico IV, prese sotto la sua protezione i beni ecclesiastici di Vercelli, costituendo Alberto principe dell'Impero. Per incarico di Innocenzo III nel 1199 rimise in pace Parma e Piacenza, ciò che il 12 gennaio 1194 aveva già fatto a Vercelli per Milano e Pavia.

Nello stesso 1194 dettò statuti per i canonici di Biella; verso il 1200 decise in una lite tra l'abate e il preposto di Sant'Ambrogio di Milano; nel 1201 fu tra i consiglieri per la regola degli Umiliati, trasformati in ordine religioso da Innocenzo III.

Importanza speciale, in questo periodo vercellese, ha il sinodo diocesano celebrato nel 1191, di grande valore per la parte disciplinare, che continuò a servire di norma fino ai tempi moderni.

Dopo la rinuncia del card. Goffredo al patriarcato¹ di Gerusalemme, i Canonici regolari del Santo Sepolcro, appoggiati dal re Amalrico II di Lusignano, elessero loro patriarca Alberto.

Papa Innocenzo III ratificò la nomina pregando poi Alberto, con lettera del 17 febbraio 1205, di accettare l'elezione. Sulla fine dell'anno Alberto otteneva varie facoltà e il pallio.

Giunse in Palestina all'inizio del 1206, ma, non potendo entrare a Gerusalemme occupata dai Saraceni, fissò la sua dimora ad Accon (San Giovanni d'Acri), sebbene in quella sede già ci fosse un vescovo.

Anche da patriarca Alberto ebbe incarichi di straordinaria fiducia dal papa: fu mediatore di pace tra il re di Cipro e quello di Gerusalemme, tra il re di Armenia e il conte di Tripoli, tra questo e i Templari, fra il re di Armenia e gli stessi Templari, tra il re di Cipro e il suo connestabile. In campo ecclesiastico si oppose all'arcidiacono di Antiochia, che sostituì con altra persona; si oppose al conte di Tripoli, che teneva prigioniero il patriarca di Antiochia; depose il patriarca greco intruso e fece eleggere un nuovo patriarca latino; annullò la scelta invalida dell'arcivescovo di Nicosia in Cipro e ne fece eleggere un altro; con il sultano d'Egitto operò uno scambio di prigionieri e mandò legati al sultano di Damasco per la pace in Terra Santa.

Fu sempre molto stimato da papa Innocenzo III, che gli inviò molte lettere e ne apprezzò la saggezza, la prudenza e la fermezza, attribuendo alla sua opera se la Terra Santa non finì del tutto sotto il dominio dei saraceni.

¹ Patriarca è parola di origine greca che affonda le sue origini nell'antichità. Il patriarca, infatti, era colui che comandava una tribù, una grande famiglia, ed univa il potere civile con quello religioso. Il vocabolo, utilizzato già nell'Antico Testamento, è stato adottato poi dalla Chiesa, per indicare i presuli, a capo di Chiese di rito diverso da quello latino, che hanno il potere – altrimenti riservato al papa – di nominare i vescovi del loro patriarcato. Nella Chiesa di rito latino ci sono poi dei patriarchi "d'onore" come quello di Venezia. Nella Chiesa ortodossa il patriarca è invece autorità suprema.

Verso il 1208-1209 Alberto scrisse la *Regola* carmelitana, che indirizzò al primo priore del Monte Carmelo, san Brocardo, e agli altri “*eremiti che sotto la sua obbedienza abitano presso la Fonte*” sulla sacra montagna. La *Regola* è un saggio della *mens* e dello spirito di Alberto ed è da ritenersi un testo importante della spiritualità medievale.

Sant’Alberto codificò certamente quella che era la tradizione monastica del Carmelo, ma vi manifestò indubbiamente i tratti caratteristici della sua anima. Non per nulla la *Regola* così parca e discreta relativamente a vere e proprie prescrizioni disciplinari, insiste particolarmente sullo spirito della nuova istituzione orientata verso la continua orazione e la meditazione profonda della Parola di Dio, e al clima interiore ed esteriore di silenzio, al raccoglimento e al distacco dalle cose e dalle persone, che favoriscono il contatto con Dio. Per questo testo, che è ancora la legge basilare della formazione e della disciplina monastica del Carmelo, l’Ordine venera sant’Alberto come proprio legislatore.

Il 19 aprile 1213 il papa lo invitava al Concilio Lateranense IV, al quale non poté però partecipare per il sopraggiungere della morte che avvenne ad Accom (Palestina) il 14 settembre 1214.

Mentre partecipava ad una processione, Alberto fu ucciso a colpi di coltello dal Maestro dell’Ospedale di Santo Spirito, che egli aveva rimproverato e deposto per la sua vita scandalosa.

In diocesi di Vercelli la sua memoria cade il 25 settembre, giorno in cui è ricordata dai Carmelitani scalzi.